

Newsletter periodica d'informazione



Anno XIV n. 34 del 29
novembre 2016

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Sbarchi, urge una soluzione europea sull'emergenza migranti economici

Sbarchi, 2016 anno record

Migranti, superato il boom di sbarchi del 2014: le cifre ufficiali del Viminale anno registrare il dato record di 171.299 arrivi nel 2016 sulle coste del nostro Paese, un numero in neanche 11 mesi superiore al consuntivo dell'intero 2014 (170.100 persone giunte in Italia) e del 2015 (153.842). Nelle strutture temporanee, nei centri di accoglienza e negli hot spot sono presenti attualmente 176.720 persone. Quanto alla distribuzione per regione, il 13% è in Lombardia, a seguire il Lazio (9%) e poi, con l'8%, Sicilia, Veneto, Campania e Piemonte. Quasi raddoppiato rispetto allo scorso anno il numero dei minori stranieri non accompagnati. Quanto ai 'ricollocamenti' di migranti in altri Paesi, quelli effettivi sono stati finora 1.642, per altri 1.417 si è in attesa di approvazione da parte dello Stato individuato, mentre 626 sono le richieste approvate e in attesa di transfer. Per quanto riguarda le nazionalità dei migranti, il 21% di coloro che sono arrivati quest'anno sulle coste italiane ha dichiarato di provenire dalla Nigeria. Seguono Eritrea (12%), Guinea (7%), Costa D'Avorio (7%), Gambia (7%), Senegal (6%), Mali (5%), Sudan (5%), Bangladesh (4%) e Somalia (4%).

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
2016, anno record	pag. 2
Cir, numeri in controtendenza con la UE	pag. 3
UNHCR, bambini senza scuola	pag. 4
Rapporto sulla protezione internazionale	pag. 5
Mutui casa, il 17,1% agli stranieri	pag. 6
Giovani nella morsa della sfiducia	pag. 7
Rom, l'emergenza nella capitale	pag. 8
Servizio civile aperto agli stranieri	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Bruxelles, 24-25 novembre 2016, sede della Commissione Europea

Meetings of the committees on free movement of workers

(Giuseppe Casucci)

Roma, 29 novembre 2016, ore 12.00 - Ministero del Lavoro via Flavia

Incontro con le parti sociali su decreto flussi 2017
(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Migranti, 2016 anno record per l'Italia

 (<http://www.agi.it/Roma>), 23 novembre 2016 - - Con **171.299** migranti sbarcati sulle coste italiane dal primo gennaio, il 2016 si profila come l'anno record per il numero degli arrivi. Anno che ha finora registrato il 18,79% arrivi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e il 4,46% rispetto allo stesso periodo di due anni fa. Ad aggiornare il dato è il Viminale, che sottolinea come attualmente i **migranti accolti siano 176.720** a fronte dei 103.792 accolti al 31 dicembre del 2015 e ai 66.066 accolti al 31 dicembre del 2014. Un trend in crescita che testimonia gli sforzi che l'Italia sta compiendo in questi ultimi anni sul fronte dell'accoglienza. Nel dettaglio, a **oggi sono presenti 137.555 migranti nelle strutture temporanee** (i Cas, Centri di accoglienza straordinari); **13.963 nei centri di prima accoglienza** (Cda, i Centri di accoglienza che offrono una prima sistemazione ai migranti, e i Cara, riservati ai richiedenti asilo); **760 negli hotspot** (i centri d'identificazione) e **23.061 nel circuito Sprar** (il Sistema di protezione per i richiedenti asilo: strutture che ospitano persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato politico e vengono avviate verso l'integrazione). E siamo a un passo dal raggiungimento (e probabile superamento) di quel **170.100 che ha fatto del 2014 l'anno record per gli sbarchi in Italia**. Ecco i numeri dell'accoglienza in Italia. Le cinque Regioni al 'top'

Sono cinque le regioni italiane che le regioni che accolgono più migranti. Ecco dove e quanti sono.

. **Lombardia**. E' la regione italiana che in assoluto accoglie più migranti (**13%**) senza permesso di soggiorno e profughi. E' anche logico, visto che è la più grande e popolosa. Al 21 novembre 2016 in Lombardia i titolari di una forma di protezione internazionale erano circa **23.014**. Di questi 21.515 si trovano nelle strutture temporanee mentre 1.499 sono ospiti dei centri Sprar

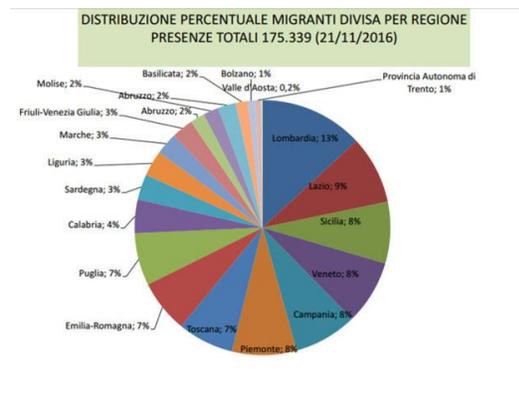
. **Lazio**. E' la seconda regione con più profughi (**9%**). Quelli presenti nelle strutture temporanee sono 9.951; 924 si trovano nei centri di prima accoglienza e 4.206 nei centri Sprar per un totale di **15.081** immigrati.

. **Sicilia**. L'isola dove avvengono la gran parte degli sbarchi in Italia ospita l'8% dei migranti, per un totale di **13.691**. Di questi 4.927 si trovano nei Cas, 608 nei cosiddetti hot spot e 3.832 nei centri di prima accoglienza

. **Veneto**. Come la Sicilia, accoglie l'8 per cento dei migranti, per un totale di 14.258. Di questi 10.565 si trovano in 'strutture temporanee', 3.177 nei centri di accoglienza e 516 sono inseriti nella rete Sprar.

. **Campania**. Un altro 8% si trova in questa regione: 14.092 i totali, di cui 12.800 in strutture temporanee e 1.292 nei centri di accoglienza.

Minori non accompagnati, presto i centri dedicati

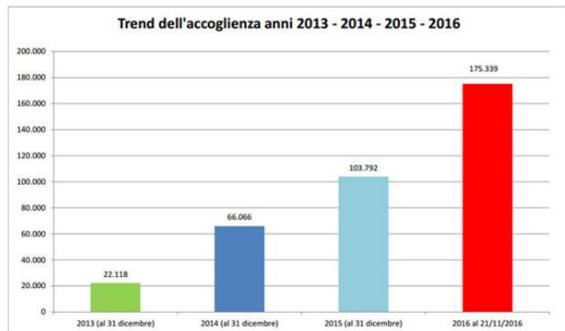


Non si può affrontare la questione dei migranti senza affrontare il delicato tema dei

minori non accompagnati. Per questo il ministero dell'Interno gestirà i centri dedicati che ospiteranno i minori in attesa di essere inseriti nelle strutture di seconda accoglienza dei Comuni. Il decreto del ministero che li istituisce porta la data del primo settembre 2016. Sono quasi **14mila i minori non accompagnati arrivati nei primi sette mesi di quest'anno** sulle coste italiane, più di quelli sbarcati in tutto il 2015. Un boom che ha ulteriormente messo in crisi la capacità dell'Italia di accoglierli. Bambini e adolescenti che hanno affrontato senza genitori un viaggio mortale, parcheggiati negli hotspot o in altre strutture di primissime accoglienza nei Comuni di

sbarco, aspettano che si liberino posti nei centri per minori che si trovano nel resto d'Italia e che sono spesso strapieni. Tanti scappano per raggiungere parenti o amici in Europa, rischiando però di finire nei tanti circuiti dello sfruttamento.

Rifugiati: 3,7 milioni di bimbi senza istruzione



Secondo l'ultimo rapporto di Oxfam (di metà settembre, 'Grandi speranze alla deriva') ogni giorno 'spariscono' in Italia 28 minori soli stranieri, "ragazzi che diventano così invisibili, uscendo dai radar della legge.

In Italia 'scompaiono' 28 bimbi migranti al giorno

Il glossario dell'accoglienza

Hot spot. Sono i Centri di primo soccorso e accoglienza: Accolgono i migranti subito dopo lo sbarco. In queste strutture ricevono le prime cure mediche, gli vengono prese le impronte digitali e viene accertata l'eventuale intenzione di richiedere protezione internazionale. La permanenza in questi centri è di pochi giorni.

Cara. Sono i centri accoglienza richiedenti asilo istituiti nel 2008 con il decreto legislativo n.25. Sono 11 in tutta Italia e accolgono: i richiedenti protezione internazionale che devono ancora essere identificati, i richiedenti asilo che hanno tentato di attraversare illegalmente la frontiera, i richiedenti asilo che sono stati fermati senza documenti. Nel primo caso i migranti devono restare nei Cara il tempo necessario alla loro identificazione: comunque non più di 20 giorni. Negli altri due casi, la permanenza non può superare i 35 giorni.

Cas. Sono i centri di accoglienza straordinaria, 'strutture temporanee' che ospitano richiedenti protezione internazionale che avrebbero diritto ad accedere al circuito degli Sprar. Sono gestiti - come la rete Sprar - da associazioni e cooperative che rispondono a un bando del ministero dell'Interno.

Sprar: E' il sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati. Istituiti dalla legge n.189/2002, sono il luogo dove i migranti arrivano non appena escono da Cas e Cara. Il tempo di permanenza nello Sprar è di 6 mesi, con possibilità di rinnovo per altri 6. L'obiettivo è quello di rendere autonomo il migrante e avviarlo

al mondo del lavoro attraverso corsi di italiano e tirocini formativi. Per il biennio 2014-2016, i posti nello Sprar sono 13.020, i progetti 456, sparsi in tutta Italia.

Protezione umanitaria. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è rilasciato quando la Commissione territoriale non accoglie la domanda di protezione internazionale ma ritiene che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario (D.lgs n. 286/1998). Sarà poi il questore competente a rilasciare il permesso di soggiorno per motivi umanitari, che dura un anno e può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Richiedente asilo. E' una persona che, fuggita dal proprio Paese, chiede il riconoscimento dello status di rifugiato o altre forme di protezione internazionale in Italia. Fino a quando non viene presa una decisione definitiva dalle Commissioni competenti, il migrante ha diritto di soggiornare regolarmente in Italia, anche se è arrivato senza documenti e in maniera irregolare.

Ricorso. Se la Commissione territoriale respinge la domanda d'asilo, l'immigrato ha 30 giorni di tempo per presentare ricorso al Tribunale ordinario. In questo modo l'espulsione viene sospesa. In seguito al ricorso la legge dispone che sia rilasciato un permesso per richiesta di asilo.

Rifugiato: Secondo la **convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951**, il rifugiato è colui che temendo di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e per questi motivi non può farvi ritorno. Al titolare dello status di rifugiato la Questura rilascia un **permesso di asilo politico** che ha una durata di 5 anni ed è rinnovabile. Per il rifugiato i tempi per ottenere la cittadinanza italiana sono dimezzati: può fare richiesta dopo soli 5 anni di residenza in Italia.

Rimpatrio assistito. Consiste nella possibilità di ritorno offerta ai migranti che non possono o non vogliono restare nel Paese ospitante e che desiderano, in modo volontario e spontaneo, tornare 'casa'. La misura del rimpatrio volontario assistito (Rva) viene attuata l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim).

MIGRANTI: HEIN (CIR), NUMERI RECORD IN CONTROTENDENZA CON RESTO D'EUROPA

'Il ricollocamento non sta funzionando, governo italiano faccia sentire la sua voce in Ue'

Roma, 28 nov. (AdnKronos) - "Nessuna invasione: si tratta di un aumento fisiologico che, tuttavia, è chiaramente in controtendenza con il resto dell'Europa". Così Christopher Hein, consigliere

strategico del Cir (Consiglio italiano rifugiati), commenta all'Adnkronos il record di sbarchi in Italia nel 2016 che, secondo le cifre ufficiali del Viminale, ammonta a 171.299 migranti arrivati sulle nostre coste. "Noi oggi stiamo registrando una situazione abbastanza singolare rispetto ad altri paesi come Germania, Svezia, Olanda, Belgio, Francia in cui rispetto al 2015 i numeri di arrivi e richiedenti asilo sono diminuiti", sottolinea il portavoce del Cir. La misura del ricollocamento va rivista: "decisa nel settembre del 2015, prevedeva - ricorda Hein - 40.000 spostamenti dall'Italia ad altri paesi dell'Unione europea ma finora ha prodotto numeri esigui, quelli effettivi sono stati poco più di mille. Dunque, una misura che si sta dimostrando non incisiva per non dire ridicola se pensiamo al numero degli arrivi e dei richiedenti asilo". Naturalmente il discorso è molto più ampio, secondo Hein, e andrebbe collocato nel quadro europeo in cui "c'è un'aperta o camuffata resistenza di alcuni Stati di accettare queste regole". La questione va affrontata alla radice. Ecco perché, secondo Hein, è necessario riaccendere i riflettori sulla Libia, guardare alla stabilizzazione del Paese. "E' pura illusione che con un aumento dei controlli o operazioni navali in acque territoriali libiche si possa contrastare il fenomeno: un impegno per la ricostruzione permetterebbe a molte persone che oggi decidono di attraversare il Mediterraneo a rimanere lì a lavorare", sottolinea Hein. Quanto all'accoglienza nel nostro Paese, il portavoce del Cir riconosce che "il Viminale sta facendo un grande sforzo: passi significativi sono stati raggiunti". Il governo deve però far sentire la sua voce in Europa: "spingere maggiormente a condividere le responsabilità".

Istruzione

UNHCR. 3,7 milioni di bambini senza scuola: al via campagna internazionale

Raccolta fondi garantirà istruzione a minori di 12 paesi tra cui Siria e Kenya



Roma, 21 novembre 2016 (Adnkronos) - "Mettiamocelo in testa. Solo con l'istruzione un bambino

refugiato ricomincia a scrivere la sua vita". È il titolo della nuova campagna di sensibilizzazione e raccolta

fondi dell'Agenzia Onu per i Rifugiati (Unhcr). La campagna si rivolge ai cittadini, alle istituzioni e ai media con l'obiettivo di accendere i riflettori sull'importanza cruciale dell'istruzione per la sopravvivenza e il futuro di milioni di bambini rifugiati e per raccogliere fondi per contribuire a dare un'istruzione a 1 milione di bambini rifugiati in 12 paesi, tra cui la Siria e il Kenya. Da oggi all'11 dicembre si potrà sostenere la campagna di Unhcr inviando un sms al 45516. Come emerge dal rapporto dell'Unhcr "Missing Out", al mondo ci sono circa 3,7 milioni di bambini rifugiati che non hanno la possibilità di andare a scuola. Fra essi, sono circa 1 milione e 750 mila i bambini rifugiati che non frequentano la scuola primaria. Dal 2011 vi è stato un aumento costante della popolazione di rifugiati in età scolare e solamente nel 2014 è cresciuta del 30%. Per i rifugiati, infatti, la probabilità di non poter frequentare la scuola è cinque volte superiore alla media globale. Solo il 50% cento dei bambini rifugiati ha accesso all'istruzione primaria, rispetto a una media globale di oltre il 90%. E quando questi bambini crescono, il divario diventa un baratro: solo il 22% degli adolescenti rifugiati frequenta la scuola secondaria rispetto a una media globale del 84%. Riguardo all'istruzione superiore, solo l'1% dei rifugiati frequenta l'università, a fronte di una media globale del 34%. Per l'Unhcr l'istruzione è una priorità assoluta. Per la sopravvivenza di un bambino la scuola non è meno importante di una tenda dove dormire, del cibo o delle cure mediche - commenta Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr per il Sud Europa. La scuola infatti è un luogo protetto, che mette al riparo i bambini dalla violenza e dal rischio di subire abusi, o da matrimoni e gravidanze precoci. Dare istruzione a un bambino rifugiato significa offrirgli una opportunità per socializzare e superare il trauma della guerra. La scuola salva la vita dei bambini, offre loro le risorse per crearsi un futuro migliore e contribuisce a costruire un mondo senza guerra. Ma per realizzare il nostro obiettivo di garantire istruzione primaria a 1 milione di bambini abbiamo bisogno del sostegno di tutti" conclude Sami. I fondi raccolti - informa l'Unhcr - andranno a sostenere il progetto avviato nel 2012 "Educate a Child", un innovativo programma di istruzione in 12 paesi: Ciad, Etiopia, Iran, Malesia, Pakistan, Ruanda, Siria, Sudan, Sud Sudan, Uganda, Kenya e Yemen. Nei primi 4 anni, grazie al programma, è stato garantito accesso all'istruzione a circa 570 mila bambini rifugiati. Dall'inizio del progetto sono state costruite e ristrutturate 148 scuole in 12 paesi e, dal 2012 ad oggi, sono state realizzate e ristrutturate 1652 classi che hanno permesso a anti bambini di andare a scuola senza dover affrontare il problema ricorrente del sovraffollamento. In quattro anni, è stato

garantito sostegno economico diretto a 58.783 bambini provenienti da famiglie vulnerabili. Solo nel corso del 2015, grazie al progetto "Educate a Child", l'Unhcr ha reclutato 3000 insegnanti e ne ha formati oltre 500 per aiutare i bambini che hanno subito il trauma della guerra. A tutti i bambini, dal 2012 è stato distribuito circa 1 milione tra libri di testo e altri materiali didattici.

Lavoro

Aumentano gli artigiani immigrati, non più solo muratori

Sartoria, pulizie e giardinaggio i settori con le crescite più sostenute. Oltre 180 mila aziende. Lo Bello (UnionCamere): Supportare l'avvio di nuove realtà imprenditoriali"



Roma, 19 novembre 2016 - Non solo imbianchini o muratori ma sempre più sarti, "specialisti" di pulizie e giardinieri: la mappa

dei mestieri artigiani degli stranieri sta cambiando volto.

Negli ultimi 5 anni le imprese individuali dell'artigianato capitanate da immigrati stanno facendo registrare un vero e proprio boom in attività diverse dalle loro tradizionali. Gli imprenditori immigrati sono più che raddoppiati nelle sartorie (+129,7%), dove sono leader i cinesi, nelle imprese di pulizie (+108,8%), in larga parte condotte da rumeni, egiziani e albanesi, e fortemente aumentati nelle ditte di giardinaggio (+74,5%), la metà delle quali guidate ancora una volta da nativi della Romania e dell'Albania. E' quanto emerge dalla fotografia scattata da Unioncamere e Infocamere sull'imprenditoria artigiana straniera in Italia tra giugno 2011 e giugno 2016, periodo in cui la crescita di attività artigiane di immigrati (+8,3%) ha frenato la caduta dell'intero settore (-7,8%). L'artigianato immigrato è un universo composto da 181.494 aziende, al 71% guidate da un imprenditore nato fuori dallo Stivale, e rappresenta il 13,5% dell'intero comparto. Romania, Albania e Cina sono i principali paesi di provenienza degli imprenditori e a loro si deve il 43,7% di questo importante pezzo del tessuto produttivo nazionale. Tra le nostre strade, inoltre, sono in rapido aumento anche panettieri (+36,9%), takeaway (+30,3%) e parrucchieri (+24,6%) di origine

straniera. Svizzeri, tedeschi e rumeni sono i "maghi" del pane, a loro si deve il 34,4% di queste attività. Egiziani in primis (27,7%), seguiti da pakistani (8,2%) e turchi (6,5%) primeggiano invece nella ristorazione da asporto. Mentre tra hairstylist ed estetisti sono in aumento le mani degli esperti artigiani provenienti dalle vicine Svizzera e Germania, anche a fronte di un probabile movimento migratorio di ritorno degli italiani, che detengono rispettivamente il 19,2% e il 12,2% di queste imprese, e dalla più lontana Cina (7,6%). Tuttavia più della metà del tessuto imprenditoriale artigiano immigrato resta composto da imprese specializzate in lavori di muratura e imbiancatura, dove a fare la parte del leone sono non solo i rumeni e gli albanesi (rispettivamente il 28,1% e il 22 % del totale) ma anche i marocchini (7,4%).

"I dati mostrano l'importanza del contributo degli immigrati per la crescita della nostra economia". E' il commento del presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, secondo cui si tratta di "un contributo che passa sempre più anche dalla capacità di molti extracomunitari di fare impresa e, attraverso questa, di integrarsi nel nostro Paese. Per questo è indispensabile supportare l'avvio di nuove realtà imprenditoriali. Un punto quest'ultimo sul quale le Camere di commercio possono dare un apporto prezioso per far nascere imprese più forti e aiutarle a diventare grandi prima".

Società

Rapporto sulla protezione internazionale: 65 milioni di migranti forzati nel mondo



ROMA, 17/11/2'16 - (ITALPRESS) - E' come se un'intera popolazione, come quella che abita l'Italia, fosse costretta ad abbandonare la propria nazione, la

propria vita per cercare riparo e futuro dall'altra parte del mondo. La fotografia che restituisce il "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia" 2016, realizzato da Anci, Fondazione Migrantes, Caritas italiana, Cittalia e Servizio centrale dello Sprar in collaborazione con Unhcr, presentato questa mattina a Roma dal segretario generale dell'Ance, Veronica Nicotra, dal sottosegretario al ministero dell'Interno, Domenico Manzione, dal sindaco di Prato

e delegato dei Comuni all'immigrazione, Matteo Biffoni, dal presidente della Fondazione Cittalia, Leonardo Domenici, e dal direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, è quella di un fenomeno che ha coinvolto nel 2015 nel mondo oltre 65 milioni di migranti forzati, circa 34mila persone al giorno, ovvero una media di 24 al minuto. 21,3 milioni di questi sono rifugiati, 40,8 sfollati interni e 3,2 richiedenti asilo. La Turchia ospita il maggior numero di rifugiati (2,5 milioni di persone), mentre in Europa sono state presentate 1.393.350 di domande di protezione internazionale: valore più che raddoppiato rispetto ai 12 mesi precedenti. Il primato in Ue spetta alla Germania (476.620 domande presentate, il 36% delle istanze), seguita da Ungheria, Svezia, Austria e Italia: tutti insieme, questi Paesi raccolgono il 74,8% delle domande presentate nell'Unione europea. Sulle sponde del nostro Paese sono arrivate, fino ad ottobre 2016, 159.432 persone (19.429 sono minori non accompagnati, 12,1%), facendo registrare un aumento del 13% rispetto al 2015. Sono così 171.938 le persone accolte nelle strutture dedicate, come i Cara, i Cda, Cpsa, Cas e Sprar. "Per supportare i Comuni che volontariamente scelgono di aderire alla rete abbiamo proposto, tra gli emendamenti alla legge di bilancio, la possibilità di non calcolare le spese per il personale impegnato nei progetti Sprar", ha detto Nicotra. "Voglio ricordare anche il superamento del limite dei 45 euro al giorno per i progetti Sprar a favore dei minori stranieri non accompagnati, un altro tassello importante che speriamo possa permettere di estendere la rete a beneficio di tutti". Il sottosegretario Manzione ha poi posto l'accento su un aspetto in particolare sul tema dei migranti: "Il fenomeno durerà ancora per anni, dunque non riesco a immaginare come una riposta strutturale 200 barconi che vanno avanti e indietro nel Mediterraneo per salvare le persone", ha affermato. "La soluzione è creare ponti, attivare sistemi di riconoscimento e valutazione già dai luoghi di partenza. Se creiamo vie legali - ha spiegato -, è automatico che saremo più rigidi su quelle illegali". Per il sindaco di Prato "il lavoro dell'Anci va nella direzione del rafforzamento e dell'aumento del numero dei Comuni che aderiscono allo Sprar, l'unico sistema che garantisce una gestione pienamente trasparente delle misure di accoglienza", oltre, ha aggiunto Biffoni a "una diffusione delle strutture che rispetti criteri di proporzionalità con la popolazione residente, e la costruzione di percorsi di condivisione con la cittadinanza e il mondo del terzo settore qualificato, tutti elementi imprescindibili per vincere la partita dell'accoglienza". Monsignor Perego, invece, chiede "urgentemente l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore della legge Zampa-

Pollastrini", perché, specifica il dg di Fondazione Migrantes, "la situazione dei minori non accompagnati, quasi raddoppiati nel 2016 rispetto al 2015, vede ancora un'accoglienza in strutture straordinarie (12.000 su 14.000), inoltre concentrata sia nelle strutture straordinarie che negli Sprar per i minori, soprattutto in Sicilia e in Calabria, con la crescita anche del numero degli irreperibili (8.000 nel 2016)". (ITALPRESS).

L'analisi

Casa: l'83% dei mutui erogati sono andati agli italiani.

Roma, 16 novembre 2016 (Adnkronos/Labitalia) - Nel nostro Paese vengono finanziati principalmente cittadini italiani, infatti l'83% dei mutui è stato erogato a persone di origine italiana, ma stanno aumentando le percentuali degli stranieri: attualmente quasi il 13% è rappresentato da cittadini di altri Paesi del Vecchio Continente e il 4,1% da immigrati extra-europei. E' quanto emerge dall'analisi del mutuatario elaborata dal Gruppo Tecnocasa, che verte sui primi sei mesi del 2016. Le nazionalità più rappresentate sono quelle rumena, albanese e moldava, mentre la maggior parte dei non europei proviene dall'Asia, seguiti a brevissima distanza dai latinoamericani e dagli africani. Osservando la provenienza del mutuatario nell'ambito delle macroaree italiane e confrontando i risultati tra loro, si evince che gli istituti di credito tendono a finanziare i cittadini non italiani maggiormente nel Nord Italia (in particolare, più di un terzo dei soggetti finanziati nel Nord-Est non è italiano). L'età media di chi ha sottoscritto un mutuo nel primo semestre 2016 è 39,6 anni. L'analisi per fasce d'età mostra come sia la popolazione più giovane a fare un maggior ricorso al mutuo e, in generale, la percentuale decresce con l'aumentare dell'età. C'è una leggera preponderanza dei 35-44enni rispetto agli under 35: la prima fascia incide per il 37,8%, quella più giovane pesa invece il 35,3%. Confrontando la classe d'età del mutuatario con la macroarea di riferimento, si nota come vi siano alcune differenze geografiche. Il Nord-Ovest ha un andamento sostanzialmente in linea con il dato nazionale, sebbene siano maggiormente gli under 35 ad aver sottoscritto un finanziamento (39,1%, a fronte del 35,3% nazionale). Il Nord-Est e il Centro hanno la quota più alta di 35-44enni, che infatti pesano rispettivamente poco più del 42% e quasi il 43%. Nel Sud e nelle Isole, invece, sono le fasce medio-alte ad incidere maggiormente, con percentuali che superano il 30%: tra Sicilia e Sardegna si segnala il 22,7% dei 45-54enni, mentre

nel Mezzogiorno la quota dei 55-64enni è la più alta tra tutte le macroaree (17,5%). Le aree dove si accede al finanziamento in età più avanzata sono tendenzialmente quelle centro-meridionali, nell'Italia Centrale si toccano i 40 anni, nel Mezzogiorno l'età media raggiunge 41 anni, mentre tra Sicilia e Sardegna si sfiora la soglia dei 42 anni. Nel Nord Italia, invece, si stipula il mutuo in età più giovane e comunque al di sotto della media nazionale: 38,8 anni nel Nord-Ovest e 38,7 anni nel Nord-Est. Dall'analisi della professione del mutuatario emerge che la sicurezza economica è tra gli elementi fondamentali richiesti dagli istituti di credito per erogare un finanziamento. Tale caratteristica identifica l'88,2% del campione (dipendenti a tempo indeterminato e pensionati), a fronte dell'8,7% di chi ha un contratto di lavoro flessibile (liberi professionisti/lavoratori autonomi e titolari d'azienda) e dell'1,7% di lavoratori a tempo determinato. La tendenza a finanziare redditi certi è in linea alla media nazionale nelle regioni del Nord, dove arriva quasi al 90%. Le Isole si caratterizzano per la più alta quota di finanziamento a lavoratori autonomi e pensionati tra tutte le macroaree (5,4% e 5,9%) e per quella minore ai dipendenti a tempo indeterminato (82,2%). Complessivamente, invece, è il Centro Italia ad avere la maggiore incidenza di chi ha un contratto di lavoro flessibile (10%) e di lavoratori a tempo determinato (2,5%).

Giovani nella morsa della sfiducia

I dati della Fondazione Leone Moressa



Di **Rossella Cadeo**, <http://www.ilsole24ore.com/>

Tempi duri per i giovani, ma per gli italiani - e in particolare per

gli stranieri residenti nel nostro Paese - le cose sembrano andare un po' peggio che per i loro coetanei degli altri Paesi europei. A fornire dati e confronti è una ricerca della Fondazione Leone Moressa che, per 15 Paesi Ue, ha considerato la situazione formativa e i percorsi lavorativi e di studio a quattro anni dal diploma. «Le possibilità - osservano i ricercatori - sia per gli autoctoni sia per gli stranieri sembrano variare in base al Paese europeo di residenza. Per quanto riguarda l'Italia si rilevano un'alta percentuale di giovani sfiduciati, una bassa quota di laureati, una forte disoccupazione e una scarsa occupazione. Tutti indicatori che finiscono per ripercuotersi sulla possibilità di uscire di casa e di

costruirsi un futuro autonomo. Il ritardo si riverbera sui giovani immigrati, anch'essi con minori possibilità rispetto alle seconde generazioni residenti in altri Paesi». Non mancano certo i numeri che l'istituto di ricerca Moressa ha elaborato sulla base delle rilevazioni Eurostat e Istat per fotografare la realtà e lo svantaggio italiano (si vedano tabelle e grafico a fianco). Partiamo dai "Neet". In Italia, nella fascia tra i 15 e i 29 anni si stima siano un quarto i giovani autoctoni che non studiano né cercano un lavoro (ma tra i coetanei stranieri arrivano a superare il 35%), la percentuale più alta fra i 15 Paesi europei considerati dalla ricerca (che in media arrivano rispettivamente al 13% e al 23%). Un secondo record negativo si registra nell'istruzione superiore: dal confronto fra le quote di laureati tra i 30-34 anni gli italiani sfiorano appena il 28% (e gli stranieri il 13%) contro una media dell'Unione europea a 15 pari rispettivamente al 40% e al 35 per cento. In posizione "arretrata" (sono solo un terzo i laureati fra i 30 e i 34 anni) anche Portogallo e Germania, che però non evidenziano grandi divari tra autoctoni e stranieri. Se questi gap caratterizzano la formazione, non va meglio sul versante del lavoro. Nel tasso di occupazione della fascia 20-24 anni, il primato negativo l'Italia lo lascia alla Grecia (27% contro il 24%) e in quello di disoccupazione (37%) peggio fanno solo la stessa Grecia e la Spagna (49 e 45%), mentre in Europa la media si mantiene intorno al 52% come tasso di occupazione e al 18% come disoccupazione. Anche in questo ambito i giovani stranieri residenti in Italia hanno qualche punto di svantaggio rispetto agli autoctoni. La difficoltà a trovare un lavoro abbassa anche l'indice di emancipazione, misurato come l'età in cui i figli riescono a lasciare il nucleo familiare: se in Svezia a papà e mamma si dice addio a neppure 20 anni, in Italia si superano i 30 (gli altri coetanei mediterranei, greci, spagnoli e portoghesi, si attestano sui 29 anni). A partire da queste basi, come si differenziano in Italia le scelte degli autoctoni da quelli dei giovani stranieri residenti? Ebbene, sul fronte della scuola gli stranieri, spinti probabilmente

LAVORO
Autoctoni, 20-24 anni.



dalla necessità di lavorare, seguono prevalentemente cicli di studi professionali o tecnici (il 74%), mentre gli italiani preferiscono il liceo (43%). Grazie a questa scelta più focalizzata sugli sbocchi occupazionali, gli stranieri risultano in vantaggio sul tasso di attività (74% contro 65%) rispetto ai giovani autoctoni: a quattro anni dal diploma appena uno su cinque tra i primi si dedica esclusivamente allo studio (uno su tre tra gli italiani) e uno su due lavora (il 43% tra gli italiani). Ma per chi per non frequenta l'università (si iscrivono il 63% degli italiani e il 52% degli stranieri, con un divario anche nel tasso di abbandono) quali opportunità professionali si aprono a quattro anni dall'uscita dalle superiori? La maggior parte dei diplomati che ha trovato un posto da dipendente ha un lavoro a termine o una collaborazione. Le professioni ad alta specializzazione sembrano quasi precluse agli stranieri (solo il 12% vi accede rispetto al doppio degli italiani), impiegati invece prevalentemente nelle attività commerciali. Quanto ai settori più "aperti" ai giovani, prevalgono servizi e alloggio/ristorazione.

irregolare, il numero di domande d'asilo o se il paese terzo, in questo caso l'Ucraina, non collaborasse nella riammissione degli irregolari espulsi. Sulla base del mandato avuto oggi, la presidenza del consiglio Europeo farà partire i **negoziati con il Parlamento Europeo**. "Con il via libera di oggi, il Consiglio ha dimostrato il suo impegno sull'esenzione dei visti per i cittadini ucraini, tenendo conto che il loro Paese ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. Una riforma credibile è il giusto percorso e dove essere incoraggiata" ha commentato **Peter Javorčík**, rappresentante permanente presso l'Ue della Slovacchia e presidente di turno del Coreper. "Sono anche lieto che la nostra decisione manderà un **messaggio positivo** al summit tra Ue e Ucraina del 24 novembre". **Stranieriinitalia.it**

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Ucraini in Europa senza visto, ok dai 28 ma solo col freno d'emergenza

Potranno entrare e rimanere per tre mesi nell'area Schengen per affari, per turismo o per motivi familiari.

Bruxelles - 17 novembre 2016 -

Ancora un passo avanti, ma senza arrivare al traguardo, per la **liberalizzazione degli ingressi degli ucraini in Europa**. Oggi il Comitato dei rappresentanti permanenti dei 28 governi dell'Unione, per conto del Consiglio Europeo ha dato il via libera **all'eliminazione dei visti** per i soggiorni brevi. Come già viene per i cittadini di altri sessanta Paesi del mondo, anche i cittadini ucraini potranno entrare nell'area Schengen e rimanerci fino a tre mesi **per affari, per turismo o per motivi familiari**, ma non per motivi di lavoro. Il Consiglio Europeo ha però posto una condizione: la liberalizzazione dovrà entrare in vigore **contemporaneamente al nuovo meccanismo di emergenza** che l'Ue sta mettendo a punto. Questo consentirà di reintrodurre subito i visti se, per esempio, aumentasse l'immigrazione

L'emergenza nella Capitale

Tra baracche e rifiuti, così vivono 20mila bambini nei campi rom di tutta Italia

di Lidia Baratta <http://www.linkiesta.it/it/>



(Getty Images/AF P/Stringer)

Roma, 22 novembre 2016 -

Fango, freddo,

sporcizia e baracche. Sono circa **20mila i minori rom che in Italia vivono in condizioni di povertà**, negli insediamenti formali e informali ai bordi dei centri cittadini. Sono i "figli delle baraccopoli", per i quali l'aspettativa media di vita è circa dieci anni in meno rispetto al resto della popolazione. Di questi, secondo il censimento appena pubblicato dall'**Associazione "21 luglio"**, impegnata da anni nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte, **4.100 bambini si trovano solo a Roma**, in una delle numerose baraccopoli della Capitale: 1.350

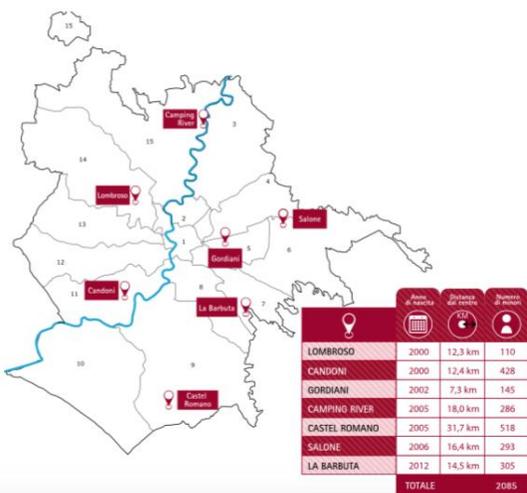
hanno tra zero e sei anni, 2.750 tra sette e 18 anni. E anche i campi formali, quelli progettati e gestiti dalle istituzioni, sono ormai in stato di abbandono.

La mappa delle baraccopoli romane

Oggi l'86% delle famiglie che vivono nei campi rom risiede nel Lazio, Campania, Piemonte, Lombardia e Toscana. E Roma rappresenta un po' la capitale di questo "mondo di sotto", dove si concentra il 20% (7.500) dei rom italiani in emergenza abitativa.

Le baraccopoli istituzionali di Roma sono sei: insediamenti formali, per lo più lontani dal centro, dimenticati da tutti. «Sono caratterizzate da un generale stato di abbandono», scrivono dall'Associazione 21 luglio, «dalla mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, da un drammatico e costante aggravarsi delle condizioni igienico-sanitarie, da spazi inadeguati, asfittici e sovraffollati, da unità abitative in stato di grave deterioramento». Condizioni ben al di sotto dei requisiti minimi previsti dagli standard internazionali. Il 31 ottobre, poi, ha chiuso anche il centro di accoglienza per soli rom di via Amarilli, e il Comune ha trasferito tutti nelle baraccopoli. Oltre ai sei campi istituzionali, ci sono poi i cosiddetti "campi tollerati" abitati solo da comunità rom, sparsi tra via del Foro Italico, via della Monachina e via Salvati. E oltre un centinaio di micro-insediamenti, senza servizi minimi, abitati soprattutto da rom provenienti dalla Romania, sgomberati più volte nel corso degli ultimi anni. Si trovano per lo più in luoghi nascosti e pericolosi: lungo il Tevere, coperti dai canneti lungo le strade a scorrimento veloce o accanto alle discariche. Qui le famiglie vivono in casette realizzate con teloni di plastica e cartoni, o dentro piccole tende da campeggio. Tra questi campi, lontani dal Colosseo e dai palazzi della politica, vivono 4.100 bambini rom, di differenti nazionalità.

INSEDIAMENTI FORMALI PER SOLI ROM A ROMA NEL 2016



Nascono e crescono tra le baracche, giocano tra

cumuli di rifiuti e pozzanghere, tra cattivi odori e veleni. In condizioni igienico-sanitarie precarie e senza un'educazione continuativa.

Fonte: "Uscire per sognare", Associazione 21 Luglio Onlus

Lontano dai banchi

Secondo i calcoli dell'Associazione 21 luglio, tra dal 2009 al 2015, tra i minori rom iscritti nelle scuole di Roma, uno su cinque non si è mai presentato in classe. E sui circa 1.800 iscritti, solo 198 hanno frequentato in maniera regolare. Il risultato è che uno su due è in ritardo scolastico. E la tendenza, a livello nazionale, è che un rom su cinque non ha mai iniziato un percorso scolastico, mentre uno su quattro non lo ha portato a termine.

I problemi di salute

Non solo. Per un bambino rom, spiegano dall'Associazione 21 luglio, vivere in un campo significa anche avere maggiori probabilità, rispetto a un coetaneo che vive in una casa, di crescere sottopeso, contrarre malattie respiratorie e incorrere più spesso in incidenti domestici. Più diffuse, tra i bambini rom, sono anche le cosiddette "malattie della povertà": tubercolosi, scabbia, infezioni. Tra gli adolescenti è più elevato l'abuso di alcool e sostanze stupefacenti. E la "marginalizzazione spaziale" che causa vivere in questi ammassi di baracche lontani dai centri condiziona anche la salute psichica. I ragazzi finiscono per calarsi in pieno nell'unico ruolo che la società gli offre: quello di minori "diversi" e problematici. Vorrei gentilmente che non spaccassero più questo campo perché se no per colpa loro io non posso più fare scuola.

Un percorso a ostacoli

Per un minore rom che nasce oggi in un insediamento formale o informale della città di Roma la vita sembra già segnata. Il perché lo spiegano dall'Associazione 21 luglio. Un bambino che vive in un insediamento formale o informale della Capitale ha tra 30 e 40 volte probabilità in più di essere allontanato dalla propria famiglia e di essere dichiarato adottabile rispetto a un minore non rom. Può incappare in matrimoni precoci tra adolescenti, «fra l'indifferenza generale di operatori sociali e mediatori che davanti ad un atto proibito dall'ordinamento giuridico italiano lo condonano in nome di una presunta "tradizione culturale rom"». E spesso finisce anche a muovere i primi passi dietro le sbarre: nel settembre 2016, il carcere di Rebibbia a Roma ospitava 12 bambini con le loro mamme, tra cui dieci rom.

Un bambino che vive in un insediamento formale o informale della Capitale ha tra 30 e 40 volte probabilità in più di essere allontanato dalla propria

famiglia e di essere dichiarato adottabile rispetto a un minore non rom

Gli sgomberi

Negli ultimi anni, spiegano dall'Associazione 21 luglio, «l'unica risposta che le autorità capitoline hanno fornito alle famiglie che abitano negli insediamenti informali della Capitale sono stati gli sgomberi forzati». Nel 2013 sono stati 54, coinvolgendo 1.250 persone di cui 690 minori. Nel 2014, su 34 sgomberi, sono stati coinvolti 630 minori. **Nel 2015, gli sgomberi sono stati 80 e hanno coinvolto 1.470 persone, di cui 810 minori.** «Una volta, uscendo da scuola ho trovato mia madre», è il racconto di un bambino. «Mi ha detto che era venuta la polizia e che la mia casa non c'era più. Mi sono messa a piangere». E ancora: «Vorrei gentilmente che non spaccassero più questo campo perché se no per colpa loro io non posso più fare scuola».

Gli sgomberi forzati per gli adulti significano l'interruzione improvvisa delle relazioni sociali, per i bambini vogliono dire smettere di andare a scuola. Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite ha chiarito come gli sgomberi debbano essere l'ultima risorsa, dopo aver esaurito tutte le altre possibili alternative, e solo quando vi sia stata una consultazione degli interessati e un preavviso, ma soprattutto la predisposizione di alternative abitative. Cosa che spesso non avviene. Dopo lo sgombero, di solito si rimane senza un tetto.

Servizio Civile aperto agli stranieri, ma niente permesso di soggiorno

Nella riforma varata del governo spunta un comma dedicato solo ai non italiani. L'ennesimo ostacolo per i figli degli immigrati



Roma - 21 novembre 2016 - "Sono ammessi a svolgere il servizio civile universale, su base

volontaria, senza distinzioni di sesso, i cittadini italiani, i cittadini di Paesi appartenenti all'Unione europea e gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia che, alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto il diciottesimo e non superato il

ventottesimo anno di età". Che assistano disabili, accolgano i visitatori di un museo, partecipino a un progetto di cooperazione allo sviluppo o si impegnino per gli altri in cento altri modi, ragazzi e ragazze del nuovo Servizio Civile Universale dovranno avere questi requisiti. L'articolo 14 dello schema di decreto legislativo varato il 9 novembre scorso dal Consiglio dei Ministri apre finalmente, dopo tante battaglie legali e tante sentenze, anche ai cittadini stranieri ed è una notizia importante **per gli immigrati**, ma soprattutto **per i loro figli**, cresciuti e spesso anche nati qui. La Relazione illustrativa che accompagna il decreto, inviato a Camera e Senato per i pareri, spiega bene le ragioni della svolta. È quello, scrive il governo, che chiedevano la Corte Costituzionale e l'Unione europea per **"eliminare disparità di trattamento e favorire l'integrazione"** e così si "sana la criticità del sistema attuale, emersa negli ultimi anni, relativa all'esclusione degli stranieri, che ha determinato l'insorgere di contenziosi e una vasta eco sugli organi di stampa, con ricadute negative sul sistema anche in termini di **immagine**". Ma italiani, stranieri e figli di stranieri saranno davvero tutti uguali per il nuovo Servizio Civile? No. Perché sempre all'articolo 14, dopo il primo comma dedicato ai requisiti generali, ce n'è un secondo che riguarda solo i non italiani. Dice che "l'ammissione al servizio civile universale **non costituisce** in alcun caso, per il cittadino straniero, **presupposto per il prolungamento della durata del permesso di soggiorno**".

Sono solo un paio di righe, ma a prima vista potrebbero rappresentare **un grosso ostacolo** le seconde generazioni. Quanti potranno dedicarsi al Servizio Civile Universale se rischiano di non poter rinnovare, per quell'impegno, il loro permesso di soggiorno? Meglio che continuino a studiare o che si trovino (in bocca al lupo) un lavoro, perché altrimenti, scaduto il permesso, se ne dovranno tornare nel Paese d'origine dei genitori, a meno che non vogliano trasformarsi in **immigrati irregolari**.

Il senso di quel comma non viene spiegato nella Relazione Illustrativa. Probabilmente si vuole evitare che il Servizio Civile Universale diventi un parcheggio per "veri" immigrati che non hanno altro titolo per restare in Italia. Questo però anche a spese di ragazzi e ragazze che immigrati non sono e ancora una volta, nel loro Paese, vengono **trattati diversamente rispetto ai figli degli italiani**.

Elvio Pasca

[SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Istituzione e disciplina del servizio civile universale a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n.106.](#)

[Next Article](#)
